**Adozione e omogenitorialità: l'abbandono di Edipo?**

©*Vittorio Lingiardi e Nicola Carone*

**Abstract**
Sebbene importanti studi abbiano dimostrato che lo sviluppo dei bambini cresciuti da genitori omosessuali sia del tutto paragonabile a quello dei bambini cresciuti da genitori eterosessuali, il fatto che lesbiche e gay possano essere (buoni) genitori desta ancora accesi dibattiti. In questo contributo, necessariamente sintetico, ci chiediamo: l'essere adottato da genitori dello stesso sesso comporta ulteriori difficoltà al percorso evolutivo di un bambino con una precedente storia di abbandono?
Il tema è delicato e complesso, in quanto coinvolge non solo adulti consapevoli, ma anche bambini chiamati a ricostruire la propria appartenenza, elaborare l'esperienza di perdita e formare nuove relazioni di attaccamento. Dopo una lettura della tematica adottiva alla luce del mito di Edipo, che è mito di abbandono e adozione, considereremo il complesso edipico alla luce della genitorialità di persone gay e lesbiche. Per finire chiedendoci: "qual è l'interesse del bambino?".

**Parole chiave:**
Genitorialità; Omosessualtà; Adozione; Edipo.

> *Noi abbiamo una nascita che è determinata dall'atto di procreazione dei genitori, ma poi c'è una nuova nascita; che non è quella recepita dall'esterno e che è precisamente la nascita che noi ci diamo da noi stessi raccontando la nostra storia, ridefinendola con la nostra scrittura che stabilisce il nostro stile secondo il quale noi ora esigiamo di essere compresi dagli altri.*
>
> Gargani, A. G. (1992). *Il testo del tempo*. Roma-Bari: Laterza.

> *Il bambino viene scaraventato in un mondo sconosciuto che è conoscibile solo attraverso una storia; questo vale per tutti, è la narrazione delle nostre vite, ma l'adozione ti precipita dentro la storia dopo che è già cominciata. È come leggere un libro a cui mancano le prime pagine. È come arrivare quando il sipario si è già alzato. La sensazione che qualcosa manca non ti abbandona mai e non può che essere così, perché qualcosa manca davvero. Non che questo sia di per sé negativo. La parte mancante, il passato mancante, può rappresentare un'apertura, non un vuoto. Può essere un'entrata come pure un'uscita. È la documentazione fossile, l'impronta di un'altra vita, e anche se non potrai mai viverla, le tue dita tracciano i contorni dello spazio dove avrebbe potuto essere, e imparano un alfabeto Braille.*

Winterson, J. (2012). *Perché essere felice quando puoi essere normale?* Milano: Mondadori.

Sebbene importanti studi abbiano dimostrato che lo sviluppo dei bambini cresciuti da genitori omosessuali sia paragonabile a quello dei bambini cresciuti da genitori eterosessuali – in termini di salute mentale, sviluppo cognitivo, sviluppo psicosessuale, relazioni con i pari e riuscita scolastica (vd., tra gli altri, American Academy of Pediatrics, 2013; American Psychological Association, 2005; Patterson, 2009; Patterson & Wainright, 2011; Perrin, Siegel & the Committee on Psychosocial Aspects of Child and Family Health, American Academy of Pediatrics, 2013) – la genitorialità di lesbiche e gay è ancora oggetto di aspra contesa nei parlamenti, nei tribunali (1), nei media e, più raramente, nella comunità scientifica (vd., per esempio, il controverso studio del sociologo Regnerus, 2012).

Nel nostro paese, lo stato di cittadinanza delle persone omosessuali è molto arretrato rispetto alla maggior parte delle altre democrazie in materia di diritti e tutele sia *individuali* (si pensi, per esempio, alla proposta di legge che inserisce come aggravanti di reato i fatti commessi "per finalità inerenti all'orientamento sessuale o alla discriminazione sessuale della persona offesa" – quelli che la giustizia americana definisce *hate crimes*, crimini dettati dall'odio – più volte respinta in Parlamento con la pregiudiziale di incostituzionalità) sia *familiari* (non è prevista alcuna regolamentazione delle coppie omosessuali né è concesso loro l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita).

Eppure, in questa stessa Italia in cui, direbbe Foucault, manca una narrazione dell'omosessualità e, ancor più, dell'omogenitorialità, molte donne e molti uomini omosessuali sono genitori. La maggior parte ha concepito figli in precedenti relazioni e matrimoni eterosessuali. Tra le generazioni più giovani, sono invece sempre di più i gay e le lesbiche che scelgono di avere figli a partire dalla loro relazione attuale. Molti vorrebbero poter adottare, ma la legge non lo consente.

In questo vuoto giuridico (2), condurre ricerche sul campo a cui far seguire riflessioni teoriche sulle forme possibili di omogenitorialità non è facile. Inoltre, il termine "omogenitorialità" è un neologismo molto generico che comprende (oltre all'essere genitori omosessuali di figli nati da un'unione eterosessuale) realtà familiari distinte (e in Italia non tutte legali): figlio nato da una madre lesbica, single o in coppia, che ha fatto ricorso a inseminazione artificiale (con donatore conosciuto o anonimo); figlio adottato da una persona o da una coppia omosessuale; figlio nato da un padre omosessuale e da una madre che ha offerto gestazione di sostegno; figlio nato da un'unione "di circostanza" tra un uomo omosessuale e una donna lesbica (coparentalità), che scelgono poi di vivere in coppia con i loro partner omosessuali.

L'esperienza clinica e personale e la letteratura internazionale (Erich et al., 2009; Farr et al., 2010; Goldberg et al., 2011; Hindle & Shulman, 2008) ci vengono in aiuto nel tentativo di rispondere a questa domanda: avere genitori dello stesso sesso può nuocere al bambino? E, nella fattispecie, essere adottati da genitori dello stesso sesso

può complicare il percorso evolutivo di bambini che, abbandonati dai loro genitori biologici, sono alla ricerca di un'appartenenza?
Diversamente da precedenti contributi (Lingiardi, 2007/2012, 2013; Lingiardi & Caristo, 2011a, 2011b), il tema della genitorialità (adottiva e non) delle persone gay e lesbiche verrà qui affrontato anche alla luce delle implicazioni e delle vicissitudini edipiche.

**Genitori di Tebe, genitori di Corinto.**
Storia di abbandono e di adozione, tutti conosciamo il mito di Edipo. In esso, ci ricorda Bollas (1993), tutti possiamo leggere noi stessi: i nostri spostamenti, le sostituzioni, le simbolizzazioni e le razionalizzazioni frutto del pensiero inconscio.
Un aspetto che generalmente trascuriamo del mito, su cui si fonda però tutto l'intreccio drammatico, riguarda l'esistenza di due coppie di genitori: Laio e Giocasta (che abbandonano e sono potenzialmente assassini) e Polibo e Merope (che adottano e amano teneramente). Tebe e Corinto sono, quindi, i due luoghi originari di Edipo: il primo, luogo della nascita e del ritorno; il secondo, luogo dell'adozione e della crescita. Danielle Quinodoz (1999) intende quest'aspetto della storia come la rappresentazione di un funzionamento psichico inconscio universale, che si attua nello sdoppiamento dell'*imago* parentale. Tale sdoppiamento servirebbe da "risoluzione" difensiva contro l'ambivalenza dei sentimenti generati dal conflitto edipico e dal senso di esclusione dalla relazione duale adulta. Proprio perché la coppia dei genitori è sdoppiata, Edipo ha potuto attuare i suoi desideri inconsci: uccidere il padre e sposare la madre, giacché essi non erano il padre e la madre da lui conosciuti e amati fino ad allora (De Simone, 2007).
Com'è noto, Edipo non sa di essere stato adottato – e quindi abbandonato (3) – finché un giorno un ospite della reggia di Polibo lo affronta mettendo in discussione la sua somiglianza ai genitori. Colpito dall'affronto, Edipo si rivolge all'oracolo di Delfi per sapere la verità. In riferimento all'episodio, Luzzatto (2011) si sofferma su ciò che Edipo domanda: non "*Chi sono io e da dove vengo?*", bensì "*Qual è il mio destino?*". Questo spostamento sarebbe, secondo Luzzatto, l'operazione caratteristica di molte persone adottate che ribaltano il passato nel futuro.
Quello di Edipo è un destino tragico, che segna l'ambiguità della condizione umana e sintetizza l'idea mitica di una *seconda nascita*. Pensiamo a Perseo, l'eroe greco che discende da genitori sia umani sia divini; a Paride, esposto da regali genitori biologici e allevato da umili genitori soccorrevoli; alla "doppia nascita" dei faraoni dell'antico Egitto; a Mosé, abbandonato e poi adottato; a Budda, Gilgamesh, Ciro, Sigfrido. Questi riferimenti storici e mitologici ci ricordano l'insieme delle fantasie infantili, definito da Freud (1908) *romanzo familiare*, in base al quale molti bambini credono che i loro genitori non siano quelli veri, ma soltanto genitori adottivi, ai quali sono stati affidati. Coincidendo con la scoperta dei lati oscuri o negativi dei propri genitori, la nascita del romanzo esprimerebbe il tentativo di conferire un'origine a una parte di sé emergente più nobile di quella riservata dal destino. Nel caso di un'adozione, il romanzo familiare può sostenere lo sdoppiamento della coppia parentale, lasciando il

bambino - sospeso tra genitori biologici e genitori adottivi - di fronte a un vuoto di sapere originario, serbatoio di fantasie e immaginazioni (vd. anche Baldisserotto, 2013).
Risparmiati dal trauma originario dell'abbandono, ma nati da un'avventura del desiderio che ha dovuto spingersi oltre la necessità del coito eterosessuale, anche i figli di genitori omosessuali (e naturalmente anche i genitori omosessuali stessi) dovranno fare i conti con un insieme di fantasie che riguardano il "padre" che offre il seme o la "madre" che offre la gestazione di sostegno (4). Lo racconta per esempio Lisa Cholodenko nel film *I ragazzi stanno bene*, storia di una coppia di lesbiche (interpretate da Julianne Moore e Annette Bening) che vedono rientrare nella loro vita il donatore di sperma che le ha rese madri.
Come orientarsi in questi intrecci? Il concetto di *rêverie familiare* proposto da Ken Corbett (2001) può indicarci una via per comprendere le dinamiche dell'integrazione dell'*imago* parentale. Se, da un lato, le fantasie sui propri genitori biologici possono sospendere il bambino adottato in un racconto dell'inosservabile, di ciò che non è saputo ma anche di ciò che non si sa ancora, dall'altro la possibilità di condividerle con i nuovi genitori può facilitare la risoluzione della fantasmatizzazione originaria, contenendone la portata perturbante.
Per lo psicologo è fondamentale riflettere sulle diverse esperienze e fantasie che possono accompagnare le molte forme di concepimento e di genitorialità. Come, per esempio, ci suggerisce questa lettera di una mamma lesbica: «*Anche i bambini adottati hanno "più di due" genitori, i genitori biologici e i genitori... "affettivi", che poi sono quelli "effettivi"! Proprio come, un giorno, una mamma adottiva racconterà a suo figlio dei suoi genitori biologici ma "assenti", e dovrà aiutarlo a capire che quando era piccolo non lo hanno potuto o voluto tenere con loro, anche io racconterò a mia figlia che ha un genitore "assente", il suo "padre biologico". Non è un signore che l'ha abbandonata da piccola, ma un signore che ha aiutato me e l'altra sua mamma a dare vita, è proprio il caso di dirlo, a un desiderio e a un progetto pieni d'amore*» (Lingiardi & Nardelli, 2013).
Nel caso dell'adozione, l'elaborazione narrativa conterrà i temi del rifiuto e di un altrove corporeo (e spesso geografico) assoluto rispetto a quello dei genitori adottivi, etero o omosessuali che siano. Nelle famiglie dove i genitori sono due donne di cui una ha richiesto, dove la legge lo consente, la fecondazione assistita, oppure due uomini che si sono rivolti, dove la legge lo consente, a una maternità di sostegno, la ricostruzione del contributo biologico alla genitorialità si articola in modi diversi, più o meno vicini, conoscibili, evocabili, assenti.
Un bambino adottato è stato un figlio rifiutato all'origine, un bambino nato con l'aiuto delle biotecnologie è stato desiderato, pensato e cercato. Questo vale sia quando i genitori sono eterosessuali sia quando sono omosessuali. Le geometrie familiari non si esauriscono nella dimensione eterosessuale riproduttiva. Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare. Come in tutte le famiglie, anche in quelle con genitori omosessuali esistono tematiche specifiche che è sbagliato sia sottovalutare

idealisticamente (come non esiste il Mulino Bianco, non esiste neppure il Mulino Arcobaleno) sia demonizzare come aberrazioni relazionali.
Sempre più spesso gli psicologi e gli psicoterapeuti avranno a che fare con persone lesbiche e gay che sono genitori o che lo vogliono diventare (5). Ci sembra utile elencare (per motivi di spazio non possiamo concederci di più) alcuni dei contenuti che possono emergere nei colloqui con loro: senso di impotenza rispetto alle difficoltà connesse all'avere dei figli; rabbia per le discriminazioni subite; timore di non ricevere supporto dalla comunità gay in quanto il ruolo di genitore viene visto a volte come un modo per conformarsi allo «stile di vita eterosessuale»; senso di inadeguatezza a essere genitore in quanto omosessuale; nel caso degli uomini gay, timore di essere meno capaci di crescere un bambino in quanto uomini oltre che omosessuali; paura di non dare al bambino un ambiente familiare «normale»; senso di colpa per aver messo al mondo un bambino «con un problema in più, quello di avere due genitori omosessuali»; nel caso (al momento solo ipotetico) dell'adozione, senso di colpa per avere aggiunto un problema (genitori omosessuali) a un trauma (essere stati abbandonati); competizione e/o rivalità con il partner su chi è il genitore più importante; gelosia, invidia e/o insicurezza nei confronti del partner che è genitore biologico (Lingiardi & Nardelli, 2013).
«*Sento la necessità* – scrive una giovane mamma – *di un dialogo terapeutico che riguarda il mio caso che di seguito le espongo brevemente. Sono una donna omosessuale che ha deciso di avere una bambina – Paola, che ora ha sette mesi – con una donazione di seme. La mia compagna Antonella è stata molto felice di condividere con me questa esperienza di maternità. […] Tuttavia insorgono dubbi e problemi che a volte pensiamo di non avere gli strumenti per risolvere […] Per esempio, come coniugare il bisogno di verità e trasparenza che hanno i bambini, con la protezione nei confronti delle discriminazioni e delle paure che potrebbero provenire dalla società e, a volte, anche da noi familiari?*».
Come diceva lo psichiatra Robert Stoller, «*quanto più è avanzato il processo evoluzionistico, tanto meno assoluto è l'effetto dei fattori somatici e tanto più ci dobbiamo confrontare con una psicologia in cui entra il concetto di scelta*» (cit. in Lingiardi, 2012, p. 139). Ed è questo uno spartiacque fondamentale dell'argomento che stiamo trattando: diversamente da quanto accade per molte persone eterosessuali, per le coppie omosessuali la paternità o la maternità sono sempre una *scelta*. Lesbiche e gay stessi dovrebbero pensarci: non si tratta solo di condurre una battaglia per il diritto di avere una famiglia (a cui deve seguire il dovere), ma anche di avviare un processo di riconversione della propria immagine di sé.
Ci attendono mondi nuovi e, ci piaccia o no, dobbiamo fare i conti con quanto la «cultura» modifichi il nostro rapporto con la «natura», ammesso, e per niente concesso, che le due dimensioni possano vivere vite distinte. Le nuove narrative familiari vanno studiate, così come gli attaccamenti su diversi tipi di *caregiver*, biologici e non.
Non stupisce, dunque, che la psicoanalisi continui a rivolgersi alla leggenda edipica, ancora capace di generare nuove e continue immagini della vita psichica. *Perché*

*Edipo? «[Perché] Edipo è un enigma, un plesso di contraddizioni insolubili. Egli si pone sempre come doppio, come portatore di due verità contrapposte: il decifratore di enigmi è egli stesso un enigma da decifrare, il giustiziere è un criminale, il chiaroveggente un cieco, il salvatore della città colui che la porta a perdizione»* (Romano, 2008).

Qual è il «vero genitore»? Quello che mette a disposizione la propria biologia oppure quello che cresce il figlio fornendogli cure e sicurezza? Non sempre infatti le due cose coincidono: vuoi perché molti genitori biologici non sono capaci di fornire sicurezza e cure adeguate, vuoi perché genitori non biologici (o coppie di genitori di cui uno solo è biologico) ne sono capaci.

Un figlio può essere concepito senza essere pensato, può essere cercato a tutti i costi, oppure arrivare in una delle tante possibilità comprese tra questi due estremi. Ogni concepimento, nascita, adozione, ha una sua storia da raccontare, più o meno consapevole, più o meno fortunata. È vero che la pianificazione accurata di una maternità o di una paternità può rivelare «un desiderio narcisistico, l'aspirazione a una completezza autarchica che trasforma il figlio in un complemento di sé» come giustamente spiega Thanopulos (Pozzi & Thanopulos, 2006), mettendo in guardia le persone omosessuali da questo rischio. Ma ben sappiamo che la ricerca narcisistica del figlio, e la negazione della sua alterità, può riguardare ogni genitore, come tante volte rileviamo nel lavoro clinico con le famiglie «normali». Come ha scritto Kohut (1987), esistono relazioni eterosessuali fortemente narcisistiche e relazioni omosessuali mature in cui il partner è riconosciuto e amato come soggetto separato e autonomo. La maturità e il livello di differenziazione di una relazione affettiva dipendono sostanzialmente dalle caratteristiche di personalità dei partner, non dal loro orientamento sessuale. È questa una delle ragioni che ha spinto l'*American Academy of Pediatrics* ad affermare che, purché «coscienziosi e capaci di fornire cure», gli omosessuali possono essere «ottimi genitori».

## Genitori (de)generati?

Quando ci rivolgiamo al complesso edipico come modello di lettura delle relazioni in famiglie con genitori omosessuali, è opportuno ricordare, come suggerisce Roudinesco (2002), il disagio di molti psicoanalisti quando devono fare i conti con il desiderio provato da molte persone omosessuali di avere un figlio con la propria/il proprio partner.

In questo momento di "rinascita culturale" dei corpi e delle sessualità, in cui le tecniche di fecondazione assistita hanno sganciato l'atto sessuale dalla riproduzione e l'adozione aperta anche a coppie omosessuali ha valorizzato la dimensione sociale e l'impegno non obbligatoriamente eterosessuale della genitorialità, ci domandiamo se e come Edipo sopravviverà a queste nuove geometrie familiari. Che cosa accade se si concepisce il complesso edipico al di fuori della scena eterosessuale?

Sappiamo che la scena primaria rappresenta l'origine del soggetto, la congiunzione tra il fatto biologico della nascita e il fatto simbolico della filiazione o – come appare

al bambino – tra l'atto "selvaggio" del rapporto sessuale tra i genitori e l'esistenza della triade padre, madre, bambino.
Anche se André Green (1991) ha sostenuto che *«la causalità delle origini è e non può non essere una fantasmatica del corpo, sul corpo e sui corpi. Compresi quello dei nostri genitori che sono la nostra origine»* (p. 142), crediamo che gli interrogativi che il bambino si pone vadano ben oltre la curiosità nei confronti del corpo dei genitori o del rapporto tra di loro (De Simone, 2007).
La forza strutturante il complesso edipico, infatti, potrebbe non risiedere tanto nella possibilità di identificazioni sessuali con specifici corpi sessuati, quanto piuttosto nella possibilità di trovare *il proprio posto* all'interno della scena familiare. Più di ogni altra cosa, l'Edipo chiama in causa un gioco di posizioni – pensiamo al passaggio dal rapporto diadico a quello triadico – in cui il bambino è interessato a risolvere un mistero, a entrare in possesso di un segreto, dal momento che per lui i genitori posseggono e si scambiano dei segreti, provocandogli un senso di esclusione.
A partire da Meltzer (1973), pur in contesti e modelli diversi, molte osservazioni psicoanalitiche hanno ampliato le possibilità identificatorie a disposizione del bambino e della bambina. Lewis Aron (2006, p. 137) ha richiamato la nozione kleiniana di "figura parentale combinata", slegandola dalla sua accezione originaria di fantasia patogena per illustrare il suo contributo all'esperienza della molteplicità e allo sviluppo della consapevolezza bisessuale. Secondo Aron, essa *«è utile proprio perché non privilegia il rapporto eterosessuale, ma, piuttosto, permette, e addirittura suggerisce, una varietà di combinazioni sessuali e aggressive: eterosessuali, omosessuali e anche non genitali. Nella metafora della figura parentale combinata, il bambino non ha ancora elaborato l'idea che il padre è un uomo e ha il pene e la madre è una donna e ha una vagina, per cui le fantasie convergenti in tale figura non sono né esclusivamente eterosessuali, né esclusivamente genitali»* (p. 141).
Inoltre, l'idea kleiniana della figura parentale combinata implica che il bambino non interiorizzi soltanto la madre o il padre, ma anche i loro modelli relazionali percepiti, enfatizzando il campo di forze, piuttosto che gli oggetti in sé. Aron specifica che, per poter continuare a riferirsi alla scena primaria come metafora fondante la teoria e la pratica psicoanalitica, la psicoanalisi dovrebbe fare propri i progressi compiuti dalla teoria sociale e critica, dal femminismo, dai gender, gay e queer studies (Dimen & Goldner, 2005), ampliando *«il concetto di scena primaria al di là di una genitalità eterosessuale normativa[…]Questa rielaborazione della scena primaria evoca non tanto un'eterosessualità stabile, quanto, piuttosto, un processo e un movimento instabile e caotico, l'identità, la differenza e la molteplicità»* (Aron, 2006, p. 142).
Anche Irene Fast (1984) suggerisce come i bambini, inizialmente bisessuali, utilizzino le identificazioni sessuali incrociate per costruire una parte importante delle loro rappresentazioni di sé e per elaborare a livello immaginativo le fantasie circa le relazioni erotiche tra i sessi, rendendo, di fatto, la decostruzione del modello edipico e le dinamiche dell'identificazione tra bambino e genitore complicate e difficilmente schematizzabili. La differenza di genere e l'orientamento sessuale non possono, dunque, essere visti come eventi innescati solo dalla scoperta di differenze

anatomiche; piuttosto, *«per spingersi oltre gli opposti, è necessario pensare a qualcosa di più multiforme e di più decentrato di un semplice asse uguaglianza-differenza, dell'idea di una sola Differenza»* (Benjamin, 2006, p. 177).
La psicoanalisi è chiamata a riflettere più liberamente sui significati e sulle posizioni diverse del desiderio, dal momento che le universalizzazioni e la pretesa di ricondurre i fenomeni a un supposto ordine naturale e oggettivo ci allontanano dalle infinite sfumature di cui la realtà si compone. È l'errore metodologico nel quale, secondo Schafer (1995), è incorso Freud, naturalizzando l'idea di un culmine eterosessuale genitale e riproduttivo dello sviluppo. Freud avrebbe cioè scambiato la norma suggerita dal darwinismo imperante per un fatto di natura. Tale naturalizzazione della norma ha investito anche le pratiche sessuali non normative che, una volta assunta a modello la forma di sviluppo dell'eterosessualità riproduttiva, non potevano che essere definite come immature e incompiute (Lingiardi & Luci, 2006).
È lo stesso errore in cui incorre Silvia Vegetti Finzi quando ripropone l'adagio freudiano *«ai bambini servono entrambe le figure»* (in *Corriere della Sera*, 2 gennaio 2013) per spiegare come l'identità sessuale si affermi non in astratto, ma attraverso una messa in atto dei ruoli e delle funzioni che impegna tanto la psiche quanto il corpo dei suoi attori. Soffermarsi esclusivamente sull'importanza che il bambino disponga di un corpo maschile e di uno femminile per il confronto, nella definizione di sé, con il tema della differenza sessuale, rischia di far intendere che l'acquisizione dell'identità di genere sia un processo lineare e uniforme, smentendo così le nozioni psicoanalitiche di "fantasia", "sessualità" e "inconscio".
Senza obiezioni non si produce pensiero. E interessanti sono quelle sollevate da molti psicoanalisti: «ma per fare e crescere un bambino ci vogliono una donna e un uomo»; «i figli devono avere una mamma e un papà»; «dare figli agli omosessuali significa rendere possibile l'impossibile»; «una coppia omosessuale che desidera un figlio non ha fatto i conti con il limiti che la sua condizione le impone»; «i figli di coppie omosessuali hanno più problemi psicologici di quelli di coppie eterosessuali»; «un bambino che cresce con genitori omosessuali cresce in un contesto che nega la differenza dei sessi». Così come lo sono le risposte fornite da altri psicoanalisti: «I processi di identificazione del bambino sono molto articolati e non si limitano alle figure del padre e della madre». «Il figlio di genitori omosessuali incontra la differenza dei sessi in altri membri della famiglia, a cominciare dai nonni, come pure all'esterno, nella scuola e nella società. Come del resto avviene nelle famiglie monoparentali». «In una famiglia ciò che conta, ai fini di uno sviluppo sicuro, è la qualità delle relazioni, la capacità di amare e di essere amati».
Rifiutando il diritto alla genitorialità omosessuale si impone una norma che stigmatizza non solo le coppie omosessuali, ma anche le famiglie monoparentali e ricomposte, in tutte le loro forme.
Non ci sono ricerche in grado di dimostrare che il figlio di una coppia omoparentale cresce negando la differenza tra i sessi. Anche perché essa è presente in ogni famiglia (nonni, zii, cugini ecc.), nella scuola, nella società e nelle categorie mentali con cui il bambino inizia a operare. La realtà, compresa quella sessuale, non è un oggetto

prefabbricato che cade dal cielo, ma un'acquisizione complessa e personale. Il concepimento di un bambino non può essere ridotto a un fatto meramente biologico. Concepire un bambino è prima di tutto desiderarlo e accoglierlo nel mondo; ma anche salvarlo dallo spaesamento di un orfanotrofio o dal trauma di un contesto abusante (per un'interessante rassegna vd. Institut Lacan, Groupe-Éclair MPT, 2013).
Come ha osservato Antonino Ferro, accadrà che "il mentale" sposterà sempre più sullo sfondo "il biologico", svincolando l'esercizio delle funzioni genitoriali da una coerenza biologica. *«Tutto ciò che è nuovo come prima reazione ci scandalizza perché turba degli assetti di pensiero stratificatisi nel buon senso e ci impone nuovi pensieri e nuove realtà emotive con cui confrontarci. Se è vero che il "funzionamento della mente" è lo specifico della nostra specie ciò implica una serie di conseguenze a cascata di cui non siamo consapevoli in modo chiaro. [...] Più il "mentale" si impone più avremo a che fare con funzioni: funzione materna, funzione paterna che potranno essere esercitate in modo non necessariamente coerente con l'appartenenza biologica. [...] Che ben vengano bambini di coppie che si amano e che siano capaci di buoni accoppiamenti mentali. Non sarà il sesso biologico dell'uno o dell'altro ad aver più peso ma le attitudini mentali dell'uno e dell'altro. I figli li faccia chi ha voglia di accudirli con amore. Ciò che conta in fondo e che ogni bambino abbia il suo Presepe, la sua festa, che sia accolto e amato come un prodigio»* (in *Corriere della Sera*, 6 gennaio 2013). Affinché il prodigio accada, siamo obbligati a ripensare al modo con cui pensare le origini e il Sé. Alla psicoanalisi spetta aprire orizzonti laddove calano cortine, disordinare ordini di maniera, promuovere una cultura del legame mentale, legittimando alla conoscenza e non eludendo la fatica – spesso il dolore – del pensiero.
Se la sessualità non sempre coincide con la procreazione, non sempre l'atto sessuale riproduttivo coincide con la genitorialità. Le trasformazioni delle tecniche e delle culture hanno implicato una ridefinizione del concetto di *genitorialità*. Vi sono madri genetiche, madri adottive, madri «gestazionali». Per esempio, qual è la «vera madre» nel caso in cui una donna dona i propri ovociti a un'altra donna che rimane incinta con una fecondazione in vitro? Se questa madre «gestazionale» desse poi il figlio in adozione, oppure lo crescesse con la donna che ha donato gli ovociti, chi sarebbe la «vera madre»? E più in generale, qual è il «vero genitore»? Quello che mette a disposizione la propria biologia oppure quello che cresce il figlio fornendogli cure e sicurezza?
È chiaro che queste domande, nell'allontanarci dall'idea tradizionale (anche se forse, potremmo dire, non archetipicamente cristiana, se consideriamo le caratteristiche non "ortodosse" della sacra famiglia) di famiglia eterosessuale con cui siamo cresciuti, ci avvicinano al vero problema, che è quello dell'accettazione psicosociale delle molteplici costruzioni familiari (adottive, omogenitoriali, monoparentali, ricombinate, allargate, ricomposte) e delle loro possibili, quanto necessarie, possibilità di elaborazione.
La non obbligatorietà dei vincoli che legano relazione sessuale, concepimento, filiazione e genitorialità, l'accentuazione dell'affettività a spese della convenienza nel

dispositivo coniugale, la consapevolezza che la famiglia non è prodotto naturale, ma costruzione sociale e culturale, hanno necessariamente implicato una revisione del concetto "tradizionale" di famiglia. Famiglia da pensare come intreccio di storie, affetti, legami, corpi e progetti. Un termine che andrebbe declinato al plurale: *le* famiglie. Storici, sociologi e antropologi ci insegnano che nel corso della storia la concezione di famiglia si è continuamente modificata (Remotti, 2008; Saraceno, 2012).
Proprio perché *«le psicoanalisi sono tante e non parlano con voce sola»* (Vegetti Finzi, in *Corriere della Sera*, 2 gennaio 2013.), quelle che non vogliono confondersi con la morale eteronormativa e formulare comandamenti e anatemi, oggi assumono una logica multipla e relazionale e divengono sempre più consapevoli della necessità di slegare il complesso edipico dal suo abito descrittivo di vignetta padre-madre-figlio, per riscattarne l'impianto da qualsiasi implicito normalizzante.
Risulta sempre più chiaro che ciascuno giunge a costituire la propria identità di genere e a riconoscere le due grandi differenze della vita umana – grandi/piccoli e maschi/femmine – con il relativo passaggio dal rapporto duale a quello triangolare, seguendo combinazioni assai variabili (Argentieri, 2010).
Se accettiamo che il genere non sia una "cosa in sé", bensì una "formazione di compromesso" costruita intersoggettivamente (Goldner, 2003; Harris, 2005), il passo verso la sua decostruzione è breve. Non si tratta di negarne l'originaria appartenenza a una categoria anatomica e biologica maschio/femmina; piuttosto, il lavoro è quello di "ri-assemblarlo" (Harris, 2005) – stando attenti, però, a non riessenzializzarlo – in base a quei riferimenti di genere che i nostri transiti culturali, familiari e biografici rendono disponibili. Certamente, *«l'anatomia è un dato, e ognuno dei due sessi deve cimentarsi con un particolare significato dell'anatomia. Ma non è un dato ciò che ogni individuo ne fa»* (Breen, 1993, p. 15).
Gli esiti più o meno favorevoli di questa personale "costruzione idiomatica" (Bollas, 1989) dipenderanno non solo dall'intreccio dei livelli edipici e pre-edipici del bambino, ma anche dalle vicende relazionali precoci e dalle reali caratteristiche dei genitori, affatto garantite dal sesso anagrafico e tanto meno dall'orientamento sessuale.

**(Omo)genitorialità: concepire il legame.**

Chi guarda senza pregiudizi, magari con meraviglia o persino con fiducia, due persone dello stesso sesso che decidono di avere un bambino non sta delirando: sa che per fare un bambino ci vogliono l'ovocita e lo spermatozoo, la femmina e il maschio. Sa anche che ovocita e spermatozoo possono incontrarsi in modi altri che non sono il rapporto sessuale. Che si può diventare genitori di figli nati da precedenti relazioni del partner. Che esistono genitori adottivi, i quali a lungo concepiscono nei loro affetti e pensieri un figlio concepito biologicamente, ma poi rifiutato, da altri genitori. E sa che i figli di genitori omosessuali, nati da forme alternative di concepimento, sono invece a lungo desiderati e perseguiti, come è anche per le coppie eterosessuali che si rivolgono alla fecondazione eterologa. Insomma, sa che ci

sono modi diversi di diventare genitori, che una famiglia può contemplare due genitori biologici, oppure uno solo, oppure nessuno dei due e dunque può non essere costruita sullo *ius sanguinis*.
Per alcune coppie omosessuali l'impossibilità di essere fecondi insieme non spegne il desiderio di essere genitori e così decidono di affrontare gli ostacoli e le difficoltà che li attendono, dentro e fuori di sé, affrontando diffidenze ambientali e apocalissi teoriche che prospettano il crollo dell'"ordine simbolico" o la fine della differenza tra i sessi (Lingiardi, 2007/2012; Scotto di Fasano, 2011).
Per le coppie adottive si tratta di fare i conti con la mancata continuità biologica tra generazioni, con l'"estraneità" del corpo dei figli, comprovata dalla diversità dei tratti somatici, con le fantasie persecutorie relative ai genitori biologici (Kancyper, 1991).
Ponendo l'accento sul carattere volontario – e quindi sociale – della genitorialità, l'adozione permette di sganciare il corpo e la dimensione biologica dall'orizzonte della filiazione. Consente di portare allo scoperto il funzionamento delle nostre regole parentali, mettendo così a nudo i meccanismi secondo cui la società autorizza o rifiuta certe forme familiari. «*Forse ci suggerisce anche che cosa sia un figlio desiderato e che cosa un figlio rifiutato*» (Cadoret, 2002, p. 90). E ancora: «*La nascita di un bambino, la sua produzione fisica, non sono elementi sufficienti a trasformare i suoi genitori biologici in genitori a tutti gli effetti… La nascita e al venuta al mondo sono un fatto fisico, che attende di trasformarsi in rapporto di filiazione, in fatto sociale*» (*Ibidem*, p. 21).
Difficile prevedere quali forme di funzionamento psichico produrranno le nuove geometrie omo-genitoriali, sebbene la ricerca empirica (che in questo campo, come in molti altri, è molto condizionata dal tipo e dalla qualità del campione e degli strumenti di valutazione adeguati) finora prodotta lasci intravedere configurazioni non patologiche, o comunque sostanzialmente sovrapponibili a quelle etero-genitoriali, in positivo o in negativo.
Buona parte delle obiezioni all'omogenitorialità può essere rubricata sotto la voce: «è contro l'interesse del bambino». Sorge il dubbio che si tratti di un'idea astratta e ideologizzata di bambino. Difficile infatti dire cosa sia nell'interesse del bambino e cosa sia contro il suo interesse. Il divorzio di due genitori che non vanno d'accordo è a favore o contro l'interesse del bambino? Stare in orfanotrofio piuttosto che essere adottato da una coppia gay è nell'interesse del bambino? Essere concepito per caso o per sbaglio da una coppia eterosessuale è nell'interesse del bambino? Essere a lungo desiderato e attentamente progettato da una coppia omosessuale è nell'interesse del bambino? Allo stesso tempo, dire che cosa sia nell'interesse del bambino potrebbe anche partire da premesse più semplici. Secondo l'American Psychoanalytic Association, *<<è nell'interesse del bambino sviluppare un attaccamento verso genitori coinvolti, competenti e capaci di cure. La valutazione di queste qualità genitoriali dovrebbe essere determinata senza pregiudizi rispetto all'orientamento sessuale>>*. O ancora, di nuovo citando i pediatri americani, nell'interesse del bambino è che gli adulti che se ne occupano siano *<<coscienzionsi e capaci di fornire cure, che siano uomini o donne, etero o omosessuali>>*.

Ricordando il celebre incipit tolstojano, verrebbe da dire che «*tutte le famiglie felici si assomigliano, tutte le famiglie infelici sono infelici a proprio modo*».
Ciascuno di noi, figlio o genitore, ha il compito di *trovare le parole* per ri-costruire la propria storia. Nell'incerto destino dell'"appartenenza" a cui la nascita (affettiva, adottiva, biologica, biotecnologica) ci affida, le famiglie con genitori adottivi e quelle con genitori omosessuali oggi ci offrono una prospettiva privilegiata per pensare e sentire la costruzione degli affetti.

**Note**

**1)** Recentemente, per tre volte dei giudici si sono trovati a prendere posizione in merito all'idoneità genitoriale di un individuo omosessuale. Ricordiamo brevemente cosa è accaduto: nel gennaio 2013, con la sentenza n. 601/2013, la prima sezione civile della Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di un padre contro l'affidamento esclusivo del figlio alla madre che lo aveva lasciato per andare a convivere con un'altra donna. Fra le motivazioni della sentenza, emerge chiaramente che «*non sono opposte certezze scientifiche o dati di esperienza, bensì il mero pregiudizio che sia dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale. […] Si dà per scontato ciò che invece è da dimostrare, ossia la dannosità di quel contesto familiare per il bambino*» (in *Corriere della Sera*, 13 gennaio 2013). Nel febbraio 2013 altre due sentenze: la Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo ha accettato il ricorso di una coppia di donne austriache, stabilendo che nelle coppie omosessuali i partner devono avere il diritto di adottare i figli dei compagni (*stepchild adoption*), esattamente come accade per le coppie eterosessuali non sposate; e la Corte Costituzionale tedesca di Karlsrhue ha consentito che in un *same-sex marriage* sia possibile, per uno dei coniugi, adottare il figlio in precedenza già adottato dal coniuge.
**2)** Ricordiamo l'impegno dell'Associazione Genitori Omosessuali "Famiglie Arcobaleno" nel promuovere la visibilità delle famiglie con uno o più genitori omosessuali (vd. http://www.famigliearcobaleno.org).
**3)** Nota Luzzatto (2011): «*la tematica dell'abbandono non è una tematica originaria nei bambini adottati, è una tematica che emerge a un certo punto nella loro vita […] non compare fintanto che l'abbandono dura […] ha bisogno di un luogo affettivo, di un luogo psichico dove poter essere pensata e posta a qualcun altro*» (p. 85).
**4)** Carone, N. (2012), *Ghosts in the same-sex families. Le figure del donatore e della portatrice nell'immaginario e nella costruzione delle famiglie omoparentali*. Tesi di laurea: Corso di Laurea magistrale in Psicologia dinamico-clinica dell'Infanzia, dell'Adolescenza e della Famiglia. Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma.
**5)** Riportiamo il comunicato stampa diffuso dall'Associazione Italiana di Psicologia (AIP, febbraio 2011) sull'ammissibilità dell'adozione di minori da parte di una persona singola: «Nella sentenza 3572 del 14 febbraio 2011, la Corte di Cassazione sostiene che i tempi sono maturi perché il legislatore possa "provvedere nel concorso di particolari circostanze, a un ampliamento dell'ambito di ammissibilità

dell'adozione di minore da parte di una singola persona anche con gli effetti dell'adozione legittimante". Contestualmente, la Suprema Corte sottolinea che ciò non sarebbe in contraddizione con quanto affermato nella Convenzione sui diritti dei fanciulli siglata nel 1967 a Strasburgo, che contiene le linee guida in materia di adozione. Da una parte, la sentenza è stata accolta da molti come un ampliamento delle possibilità offerte ai bambini di crescere in ambienti positivi. Dall'altra, rappresentanti delle istituzioni politiche, sociali e religiose del nostro paese hanno dichiarato che i bambini per crescere bene hanno bisogno di una madre e di un padre. L'Associazione Italiana di Psicologia ricorda che le affermazioni secondo cui i bambini, per crescere bene, avrebbero bisogno di una madre e di un padre, non trovano riscontro nella ricerca internazionale sul rapporto fra relazioni familiari e sviluppo psico-sociale degli individui. Infatti i risultati delle ricerche psicologiche hanno da tempo documentato come il benessere psico-sociale dei membri dei gruppi familiari non sia tanto legato alla forma che il gruppo assume, quanto alla qualità dei processi e delle dinamiche relazionali che si attualizzano al suo interno. In altre parole, non sono né il numero né il genere dei genitori - adottivi o no che siano - a garantire di per sé le condizioni di sviluppo migliori per i bambini, bensì la loro capacità di assumere questi ruoli e le responsabilità educative che ne derivano. In particolare, *la ricerca psicologica ha messo in evidenza che ciò che è importante per il benessere dei bambini è la qualità dell'ambiente familiare che i genitori forniscono loro, indipendentemente dal fatto che essi siano conviventi, separati, risposati, single, dello stesso sesso.* I bambini hanno bisogno di adulti in grado di garantire loro cura e protezione, insegnare il senso del limite, favorire tanto l'esperienza dell'appartenenza quanto quella dell'autonomia, negoziare conflitti e divergenze, superare incertezze e paure, sviluppare competenze emotive e sociali. L'Associazione Italiana di Psicologia invita i responsabili delle istituzioni politiche, sociali e religiose del nostro paese a tenere in considerazione i risultati che la ricerca scientifica ha prodotto sui temi in discussione».

## Bibliografia

American Psychological Association (2005). *Lesbian & Gay Parenting*. Washington, DC: Author. <www.apa.org/pi/lgbt/resources/parenting-full.pdf>.

Argentieri, S. (2010). *A qualcuno piace uguale*. Torino: Einaudi.

Aron, L. (2006). La scena primaria interiorizzata. In M. Dimen & V. Goldner (Eds.), *La decostruzione del genere. Teoria femminista, cultura postmoderna e clinica psicoanalitica* (pp. 129-151). Milano: il Saggiatore.

Baldisserotto, E. (2013). Abbandono e Adozione: due categorie intrapsichiche. In Centro Italiano di Psicologia Analitica (Ed.), *Figure attuali della genitorialità* (pp. 49-63). Milano: Vivarium.

Benjamin, J. (2006). Uguaglianza e differenza: una visione "iperinclusiva" dello sviluppo del genere. In M. Dimen & V. Goldner (Eds.), *La decostruzione del genere. Teoria femminista, cultura postmoderna e clinica psicoanalitica* (pp. 176-199). Milano: il Saggiatore.

---

Bollas, C. (1989). *Forces of destiny: Psychoanalysis and human idiom*. London: Free Association Books.
Bollas, C. (1993). *Perché Edipo? Intorno al mito e alla tragedia*. Roma: Borla.
Breen, D. (Ed.) (1993). *The gender conundrum. Contemporary psychoanalytic perspectives on femininity and masculinity*. London: Institut of Psychoanalysis (tr. it. L'enigma dell'identità dei generi, Borla, Roma, 2000).
Cadoret, A. (2002). *Des parents commes les autres*. *Homosexualité et parenté*. Paris : Éditions Odile Jacob (tr. it. Genitori come gli altri. Omosessualità e genitorialità. Feltrinelli, Milano, 2008).
Corbett, K. (2001). Nontraditional family romance. *Psychoanalytic Quarterly, 52*, 599-624.
De Simone, G. (2007). *Le famiglie di Edipo* (2nd ed.). Roma: Borla.
Dimen, M., & Goldner, V. (2005). Gender and Sexuality. In E. Person, A. Cooper, & G. Gabbard (Eds.), *textbook of Psychoanalysis* (pp. 93-113). Washington, DC: American Psychiatric Association.
Erich, S., Kanenberg, H., Case, K., Allen, T., & Bogdanos, T. (2009). An empirical analysis of factors affecting adolescent attachment in adoptive families with homosexual and straight parents. *Children and Youth Services review*, *31*, 398-404.
Farr, R., Forssell, S., & Patterson, C. (2010). Parenting and Child Development in Adoptive Families: Does Parental Sexual Orientation Matter? *Applied Developmental Science*, *14*, *(3)*, 164-178.
Fast, I. (1984). *Gender identity*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
Freud, S. (1908). Il romanzo familiare dei nevrotici. Torino: Bollati Boringhieri, OSF, vol. 5, 1980.
Gargani, A. G. (1992). *Il testo del tempo*. Roma-Bari: Laterza.
Goldberg, A., Kinkler, L., Richardson, H., & Downing, J. (2011). Lesbian, Gay, and Heterosexual Couples in Open Adoption Arrangements: A Qualitative Study. *Journal of Marriage and Family*, *73*, *(2)*, 502-518.
Goldner, V. (2003). Ironic gender/authentic sex". *Studies in Gender and Sexuality*, *4*, 113-139.
Green, A. (1991). L'originario nella psicoanalisi. In L. Preta (Ed.), *La narrazione delle origini* (pp. 133-178). Roma-Bari: Laterza.
Harris, A. (2005). *Gender as Soft Assembly*. Hillsdale, NJ: The Analytic Press.
Hindle, D., & Shulman, G. (Eds.) (2008). *The Emotional Experience of Adoption. A Psychoanalytic Perspective*. NY-London: Routhledge.
Institut Lacan, Groupe-Éclair MPT (2013). *Du mariage et des psychanalystes*. B.H.Levy & J.A. Miller (Eds.). Paris: Navarin, Le Champe Freudien, La Règle du Jeu.
Kancyper, L. (1991). *Resentimiento y Remordimiento*. Barcelona: Ediciones Paidos Ibericas (tr. it. Risentimento e Rimorso, Franco Angeli, Milano, 2003).
Kohut, H. (1987). *The Kohut Seminars on Self Psychology and Psychoterapy with Adolescents and Young Adults*. NY-London: W. W. Norton & Co. (tr. it. Seminari. Astrolabio, Roma, 1989).

Laplanche, J., & Pontalis, J.-B. (1985). *Fantasme originaire. Fantasmes des origines. Origines du fantasme*. Paris: Hachette (tr. it. Fantasma originario. Fantasmi delle origini. Origini del fantasma, il Mulino, Bologna, 1988).
Lingiardi, V. (2007/2012). *Citizen gay. Affetti e diritti.* Milano: il Saggiatore.
Lingiardi, V. (2013). Questo matrimonio non s'ha da fare. *Iride. Filosofia e Discussione Pubblica*, Il Mulino, XXVI, 68, pp. 27-45.
Lingiardi, V., & Caristo, C. (2011a). Essere genitori (omosessuali). In A. Schuster (Ed.): *Omogenitorialità. Filiazione, orientamento sessuale e diritto* (pp. 13-24). Milano-Udine: Mimesis Edizioni.
Lingiardi, V., & Caristo, C. (2011b). Genitori e famiglie omosessuali: cosa dicono le ricerche? In: A. Gigli (Ed.): *Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi* (pp. 30-48). Milano: Guerini Scientifica.
Lingiardi, V., & Luci, M. (2006). L'omosessualità in psicoanalisi. In P. Rigliano & M. Graglia (Eds.), *Gay e lesbiche in psicoterapia* (pp. 1-70). Milano: Cortina.
Lingiardi, V., & Nardelli, N. (2013). Linee guida per la consulenza psicologica e la psicoterapia con persone lesbiche, gay e bisessuali (LGB). In: Ordine degli Psicologi del Lazio (Ed.), *Persona, etica, competenze*, Milano: Raffaello Cortina.
Luzzatto, L. (2011). Tebe e Corinto: adozione e conoscenza delle origini. *Minori e Giustizia, 2*, 74-87.
Meltzer, D. (1973). *Sexual States of Mind*. Perthshire, Scotland: Clunie Press.
Patterson, C. J. (2009). Lesbian and Gay Parents and Their Children: A Social Science Perspective. In D. A. Hope, *Contemporary Perspectives on lesbian, Gay, and Bisexual Identities* (pp. 141-182), New York: Springer.
Patterson, C. J., & Wainright, J. L. (2011). Adolescents with Same-Sex Parents: Findings from National Longitudinal Study of Adolescents Health. In D. M. Brodzinsky & A. Pertman (Eds.), *Adoption by Lesbians and Gay Men: A New Dimension in Family Diversity* (pp. 85-111).
Perrin, E.C., Siegel, B.S., and the American Academy of Pediatrics, Committee on Psychosocial Aspects of Child and Family Health (2013). Promoting the Well-Being of Children Whose Parents are Gay or Lesbian. *Pediatrics*, 131, e1374-e-1383.
Pozzi, O., & Thanopulos, S. (Eds.) (2006). *Ipotesi gay*. Roma: Borla.
Quinodoz, D. (1999). The Oedipus Complex revisited: Oedipus Abandoned, Oedipus Adopted. *International Journal of Psychoanalysis, 80*, 15-30.
Regnerus, M. (2012). How different are the adult children of parents who have same-sex relationships? Findings from the New Family Structures Study. *Social Science Research, 41*, 752-770.
Remotti, F. (2008). *Contro-natura. Una lettera al Papa*. Roma-Bari: Laterza.
Romano, A. (2008). *Il complesso edipico*. Seminario tenuto a Verona. In Centro Italiano di Psicologia Analitica (Ed.), *Figure attuali della genitorialità* (p. 55). Milano : Vivarium.
Roudinesco, E. (2002). Psychanalyse et homosexualité : réflexions sur le désir pervers, l'injure et la function paternelle. *Cliniques méditerranéennes, 65*, 7-28.

Saraceno, C. (2012). *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano: Feltrinelli.
Schafer, R. (1995). The evolution of my views on non normative sexual practices. In T. Domenici, & R. Lester (Eds.) *Disorienting Sexuality: Psychoanalytic Reappraisals of Sexual Identities* (pp. 187-202). New York: Routledge.
Scotto di Fasano, D. (2011). Pensare l'impensabile: forme attuali della genitorialità. *Rivista di psicoanalisi, 57,* 165-183.
Winterson, J. (2012). *Perché essere felice quando puoi essere normale?* Milano: Mondadori.

**Note sugli autori:**

**Vittorio Lingiardi**: psichiatra e psicoanalista, è Professore ordinario presso la Facoltà di Medicina e Psicologia della "Sapienza" Università di Roma, dove dal 2006 dirige la Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica.
E-mail: vittorio.lingiardi@uniroma1.it

**Nicola Carone**: dottore in Psicologia Dinamico-Clinica dell'Infanzia, dell'Adolescenza e della Famiglia presso la Facoltà di Medicina e Psicologia della "Sapienza" Università di Roma.
E-mail: carone.nicola@gmail.com